

Forum del Bracco Italiano: Raduno Decennale

In data 12 e 13 dicembre 2015 si è svolto il Raduno Annuale del Forum del Bracco Italiano (www.ilbraccoitaliano.net) con una particolarità questa volta: il raduno compiva 10 anni, tanto era passato dal primo incontro tra amici avvenuto nel 2005. Ad accogliermi facce nuove e facce vecchie, tutte accomunate dalla stessa passione per la caccia, per la cinofilia e per lo stare in compagnia. Le targhe nel parcheggio testimoniavano arrivi da molto lontano, c'era chi veniva dal centro-sud e chi arrivava persino dall'estero. Anche alla casa di caccia le diversità si mantenevano: tanti accenti e tante razze canine accompagnavano i partecipanti. Nonostante il forum sia nato per promuovere il bracco italiano, infatti, ha subito accolto appassionati di ogni razza diventando uno dei più affollati (se non il più affollato!) punto d'incontro per i cinofili della rete. Io mi sono presentata con una setter inglese ma c'erano anche pointer, setter gordon, kurzhaar, drahthaar, spinoni, springer spaniel e weimaraner, il premio rarità credo sia andato a Kobe di Angelo Pirali esponente di una razza assai poco diffusa, il weimaraner a pelo lungo.



Foto di Gruppo

Il raduno si è aperto il sabato pomeriggio con una cacciata interamente sponsorizzata dalla ditta [Franchi](#) svoltasi presso l'AATV Bruera di Vaprio d'Agogna (NO), cacciata che ha visto impegnati 20 cacciatori divisi in quattro batterie. La manifestazione è proseguita nella giornata di domenica (sempre grazie allo sponsor Franchi) con due turni di caccia che hanno così permesso ad altre 60 persone di cacciare, suddivise in otto batterie. Ho scelto di seguire la batteria nella quale i bracchi italiani erano più rappresentati e mi sono trovata al cospetto di un bracco molto famoso, il Ch.It. L. Caravaggio. Ad assisterlo nel lavoro altri validi bracchi italiani, Arno un bretoncino tanto piccolo quanto determinato e Muttley un incrocio drahthaar- spinone che, nonostante le umili origini, ha messo in chiaro di essere un signor cacciatore. Belli i terreni a disposizione: aperti a sufficienza per poter apprezzare il lavoro dei cani, ma provvisti di boschetti e

sporchi nei quali la selvaggina (fagiani e starne) può trovare riparo. I cacciatori? Buona l'intesa e la coordinazione tra loro anche se non sono mancate padelle clamorose, due delle quali hanno insignito Amedeo Spadacci della Super Padella D'Oro, Edizione Speciale per il Decennale.



RDP

Ch.it. B Briony del Cavaldrossa & Multi Ch. Caravaggio

A metà pranzo foto di rito, consegna dei doni offerti da sponsor minori e dei premi speciali. Il beeper offerto dalla ditta [Trophy Hunt](#) (Enrico Resta) è andato a sorteggio a ReJoy (Pietro Maioli); mentre gli occhiali da sole Harry & Sons sono stati vinti da Maura Martegani. I quattro pelouche [Trudi](#), offerti dall'Allevamento di Weimaraner Semper Adamas, sono andati a: Ettore e Giacomo – giovanissimi partecipanti al raduno – un bracco italiano e un weimaraner; Andrea Silvagni (Er Monnezza)- weimaraner e alla sottoscritta – bracco italiani. Gli abbonamenti offerti dalla [CAFF](#) sono stati assegnati a Romualdo Cipriano (Beccacce che Passione) e al gordonista storico Sergio Gnemmi (Sentieri di Caccia). E la padella d'oro? Il trofeo annuale è stato vinto da Giulio Rigamonti mentre la super padella per il decennale (offerta dall'artista Gianni Marcucci – [Ceramiche Marcucci Deruta](#)) è andata ad Amedeo Spadacci, realizzatore di una coppia di formidabili padelle su fagiani. Una targa speciale per il lavoro svolto in questi anni è stata infine assegnata a Massimiliano Di Lorenzo, creatore del forum che, insieme alla compagna Flavia, è stato essenziale per la buona riuscita della manifestazione.



Inizi

Ho più volte ricevuto e-mail in cui mi si chiedeva il titolo di un buon testo per l'addestramento del cane da ferma in italiano. Purtroppo non ho saputo rispondere, limitandomi ad indicare qualche testo di addestramento straniero – di addestramento generico – tradotto nella nostra lingua. Di attuale non c'è nulla, siamo praticamente fermi agli scritti di Griziotti e Delfino però, mi viene da pensare, che gli editori evitino di pubblicare temendo scarsi consensi di pubblico. Questi stessi post, prodotti a titolo gratuito, hanno un gradimento altalenante: qualcuno suscita grande entusiasmo, altri vengono totalmente ignorati. Quindi... BOH!

Il paragrafo di oggi si riallaccia al precedente:

“Astley ci può dare delle dritte utili sul più semplice (se comparato ai cavalli n.d.a) addestramento dei cani. Come possiamo notare, egli si è armato di gentilezza e pazienza per assicurarsi che il cavallo comprenda il certificato di certe parole e di certi segnali prima di affiancargli un compagno.”

Del compagno abbiamo parlato [qui](#), quindi poniamo l'accento sul resto. Pazienza e gentilezza, siamo nel 1700 e già è chiaro come pazienza e gentilezza siano fondamentali. Pazienza significa cercare di capire le reazioni del cane, rispettarne i tempi di apprendimento, le esigenze e le capacità cognitive. Pazienza significa ripetere e ripetere gli stessi esercizi per raffinarli, lavorare il cane con costanza, eccetera. Gentilezza significa essere gentili e, di nuovo, rapportarsi

al cane mettendosi al suo livello. La gentilezza, aggiungo io, deve e può accompagnarsi con la fermezza. Andiamo avanti: “comprendere il significato di certe parole e di certi segnali”. Un errore frequentissimo è pretendere che il cane esegua un ordine senza che gli sia data la possibilità di comprendere il segnale ad esso collegato. Gli esempi sono infiniti: c'è chi si arrabbia per un riporto non eseguito nonostante i ripetuti “porta” o chi fischia e non vede il cane rientrare al richiamo, peccato che non si sia premurato prima di spiegare al cane il significato del “porta” o del “fischio”.

“Allo stesso modo tu devi, attraverso quelle che possono essere chiamate “lezioni preparatorie”, fare sì che il tuo giovane cane comprenda perfettamente il significato di certe parole e di certi segnali prima di farlo cacciare in compagnia di un altro cane o, meglio ancora, prima di farlo cacciare del tutto.”

ASTLEY MAY GIVE US A USEFUL HINT IN OUR FAR EASIER TASK OF DOG-BREAKING. .WE SEE THAT HE ENDEAVOURED BY KINDNESS AND PATIENCE TO MAKE THE HORSE THOROUGHLY COMPREHEND THE MEANING OF CERTAIN WORDS AND SIGNALS BEFORE HE ALLOWED HIM ANY COMPANION. SO OUGHT YOU, BY WHAT MAY BE TERMED " INITIATORY LESSONS," TO MAKE

YOUR YOUNG DOG PERFECTLY UNDERSTAND THE MEANING OF CERTAIN WORDS AND SIGNS, BEFORE YOU HUNT HIM IN THE COMPANY OF ANOTHER DOG NAY, BEFORE YOU HUNT HIM AT ALL; AND, IN PURSUANCE OF ASTLEY'S PLAN, YOU OUGHT TO GIVE THESE LESSONS WHEN YOU ARE ALONE WITH THE DOG, AND HIS ATTENTION IS NOT LIKELY TO BE WITHDRAWN TO OTHER MATTERS. GIVE THEM, ALSO, WHEN HE IS FASTING, AS HIS FACULTIES WILL THEN BE CLEARER, AND HE WILL BE MORE EAGER TO OBTAIN ANY REWARDS OF BISCUIT OR OTHER FOOD.

HUTCHINSON - DOG BREAKING 1865

Questo è Hutchinson che parla, siamo nell'800 e dice cose che non sembrano essere ancora state recepite del tutto. I due esempi che ho riportato sopra sono multipli (visti in tante occasioni) e sono solo una minima parte degli esempi che potrei portare, cani indisciplinati (per lo meno secondo i parametri di Hutchinson) sono la regola, non l'eccezione. E non credo sia colpa dei cani!

" E, seguendo il metodo di Astley, devi impartire queste lezioni quando sei solo con il cane e quando la sua attenzione non rischia di essere minata da altri stimoli. Dalle, inoltre, quando è a digiuno, in modo che le sue facoltà mentali siano più acute e che sia più motivato ad ottenere un premio sotto forma di biscotto o di altro cibo." Hutchinson – Dog Breaking 1865

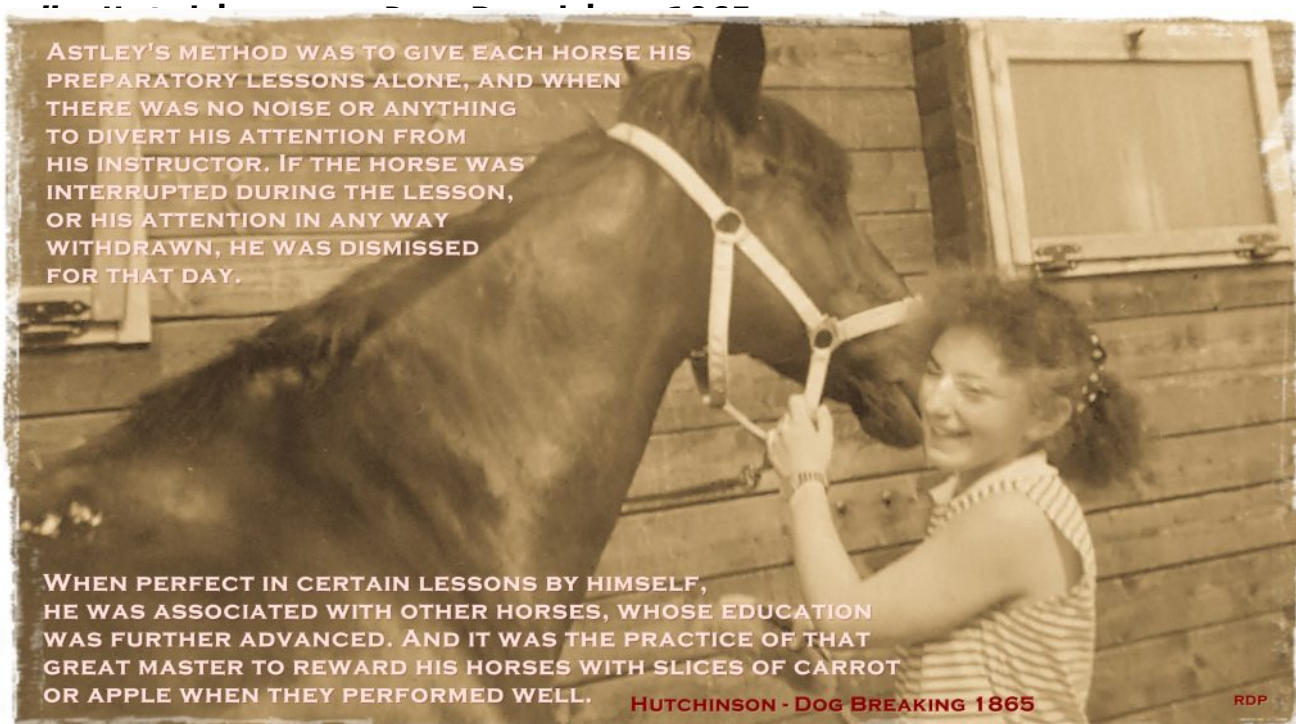
Parte dei suggerimenti sono già stati esaminati [qui](#), non resta che aggiungere due parole sul cibo. Un cane a stomaco

pienissimo, impegnato a digerire un ciotolone di cibo, non è al massimo della brillantezza, su questo concordo con l'autore. Concordo anche sul fatto che alcuni cani siano molto motivati dal ricevere un premio in cibo e che si possa sfruttare questa loro "debolezza". Detto ciò... trovo l'ossessione del cane a digiuno un po' vecchia scuola.

Per gradi

"Il metodo di Astley (un addestratore di cavalli vissuto nella seconda metà del '700 n.d.a.) consisteva nell'offrire ad ogni cavallo la sua lezione preparatoria da solo e in assenza di rumori o di stimoli che potessero distrarlo dall'addestratore. Se il cavallo veniva interrotto durante la lezione, o se la sua attenzione veniva meno, l'animale veniva dispensato per la giornata. Una volta perfetto in certi esercizi da solo, veniva associato ad altri cavalli la cui educazione era più avanzata. E era anche abitudine di quel grande addestratore ricompensare i suoi cavalli con fette di carota o di mela quando facevano

be



Hutchinson ha pubblicato il suo testo alla fine del 1800 e alcune dei suoi suggerimenti sono modernissimi. Astley l'ha preceduto, siamo alla fine del 1700 e l'autore è già consapevole di alcuni elementi chiave dell'addestramento. Astley si occupa di cavalli, non di cani, ma quanto ci trasmette è valido per ogni specie animale. Si parte con la citazione di una lezione "preparatoria" da svolgersi in tranquillità e in assenza di stimoli: sono condizioni essenziali per favorire la concentrazione dell'animale. Se vogliamo insegnargli qualcosa dobbiamo avere tutta la sua attenzione e dobbiamo essere sufficientemente interessanti. Quando si lavora con il cane, soprattutto quando si insegna qualcosa di nuovo (comportamento, comando eccetera) vogliamo che lui sia concentrato e che reagisca nella maniera opportuna. Se impartiamo un comando, vogliamo che il cane lo esegua: per avere maggiori garanzie che questo accada dobbiamo partire da una situazione vantaggiosa. Uno dei principi cardine dell'addestramento è il "mai chiedere a un cane di fare qualcosa se sappiamo già che molto probabilmente potrebbe non obbedire". Per farvi capire meglio cosa intendo userò un esempio: mettiamo caso che stiate insegnando al cane il comando "Terra!" e che siate ancora alle basi, ovvero il

cane lo esegue in cortile ma non in campo. In questo caso è inutile e controproducente sbraitare "Terra"" in aperta campagna mentre al cane schizza una lepre davanti al naso. Non solo non esaudirà il vostro desiderio, ma sarà portato anche a credere di potervi disubbidire, come ha appunto fatto.

Se l'animale è distratto, o se l'addestramento è stato interrotto (e questo ha portato a distrazioni), la sessione di addestramento va terminata. Astley non lo dice esplicitamente ma è facile capire che le sessioni di addestramento debbano essere brevi e non rigidamente scandite dai tempi dell'orologio (un'ora, mezz'ora...). Si lavora fino a che c'è concentrazione da parte dell'allievo. Spesso la canonica ora compatta di addestramento proposta da alcuni professionisti è eccessiva perché la mente del cane si satura molto prima.

La raccomandazione di far lavorare l'allievo in singolo si riallaccia al desiderio di evitare distrazioni e, aggiungo io, cattivi esempi: di fatto si parla di affiancare l'allievo ad altri cavalli, in una fase successiva, sottolineando come debba trattarsi di cavalli più esperti. I cani spesso si guardano e si copiano tra loro: un esemplare ben addestrato può essere un buon maestro, un cagnaccio indisciplinato, al contrario, è spesso un cattivo esempio. Forse non ci crederete ma è capitato di vedere "cambiare" il mio cane a seconda dei cani con cui cacciasse e, ancora, so di cani "deviati" a causa di "cattive compagnie" unite allo scarso polso del proprietario.

Le righe di chiusura riguardano i premi: premiate il cane quando fa bene. Potete scegliere tra cibo, lodi, gioco o contatto fisico.

Ps. Quella nella foto sono io a 13 anni. Per anni mi sono dedicata più ai cavalli che ai cani e potrei dirvi che le stesse tecniche suggerite da Astley venivano impiegate anche con gli allievi "umani". Si iniziava a cavalcare in recinto da soli, con un cavallo bravo e senza distrazioni e poi, pian

piano, con tanta gradualità si veniva affiancati a cavalieri più esperti.

Ritorno alle origini (Sentieri di Caccia Novembre 2015)

Interrompo la serie su Hutchinson (momentaneamente) per promuovere un mio articolo attualmente in edicola. So che può suonare poco modesto auto-promuoversi in maniera sfacciata ma è un pezzo molto sentito e, pertanto, un buon pezzo. Se siete curiosi di saperne di più sui cani da ferma britannici (setter inglese, irlandese, gordon e pointer) nel Regno Unito e sulle prove di lavoro (sul *Champion Stake* in particolare) laggiù investite... 5 euro per acquistare **Sentieri di Caccia di Novembre 2015** e... buona lettura!

Ritorno alle origini



Il setter inglese è per l'autrice uno stile di vita. Alla ricerca delle origini del fermatore inglese, ha colto l'opportunità di andarlo a vedere al lavoro là dove è nato

testo e foto di Rossella Di Palma

Molti italiani ritengono, a torto o a ragione, che il setter inglese allevato nel nostro paese sia il migliore del mondo. Vero? Falso? Può darsi che sia vero, ma per esserne certi occorre mettersi addosso un po' di umidità e accettare di andare a vedere che

succede all'estero. Io sono da sempre anglofila (non solo dal punto di vista cinofilo, nonché sufficientemente sovversiva (ho un setter svizzero), pertanto, quando mi è stato proposto di andare nel Regno Unito a vedere una prova di lavoro, ho accettato con grande piacere. Sono partita dall'Italia senza pregiudizi e per soddisfare la mia curiosità. Il mio aereo era in ritardo e mentre lo attendevo ero ancora incrollabile, questa grande opportunità era arrivata per caso. A giugno infatti, stavo semplicemente parlando di setter inglesi con Dom Goutche (giudice, allevatore e presidente dell'English Setter Club) quando, trovandosi d'accordo con alcuni dei miei punti di vista



1 Upperwood Forest di Dom Goutche in ferma su grouse a Tad Moss

2 Dennis Longworth (85 anni) con il suo FT Ch. Essay Two of Bringwood, Certificate of Merit e vincitore del trofeo per il miglior gordon. Accanto a lui David Hall con la setter inglese Upperwood Ash Alert



sulla razza, mi ha proposto di andare a vedere una prova di lavoro (set). Dopo qualche giorno ho accettato e appreso con gioia che sarei stata ospite della giuria, nonché vicepresidente del club del setter inglese, Fiona Kirk, che mi avrebbe permesso di vivere nel suo cottage insieme ad altri appassionati. Arrivata al cottage, splendidamente isolato dal resto del mondo - senza linea telefonica, né televisione - ho subito capito che quello era un luogo di importanza storica: era stato costruito dal Capitano Parlow, fondatore dell'allevamento Sharnberry, setteristi, vi ricordate Sharnberry Fern? Da quei cottage erano passati i più importanti personaggi della storia del setter, le pareti erano ricoperte da fotografie di grande importanza storica: mi sentivo in paradiso!

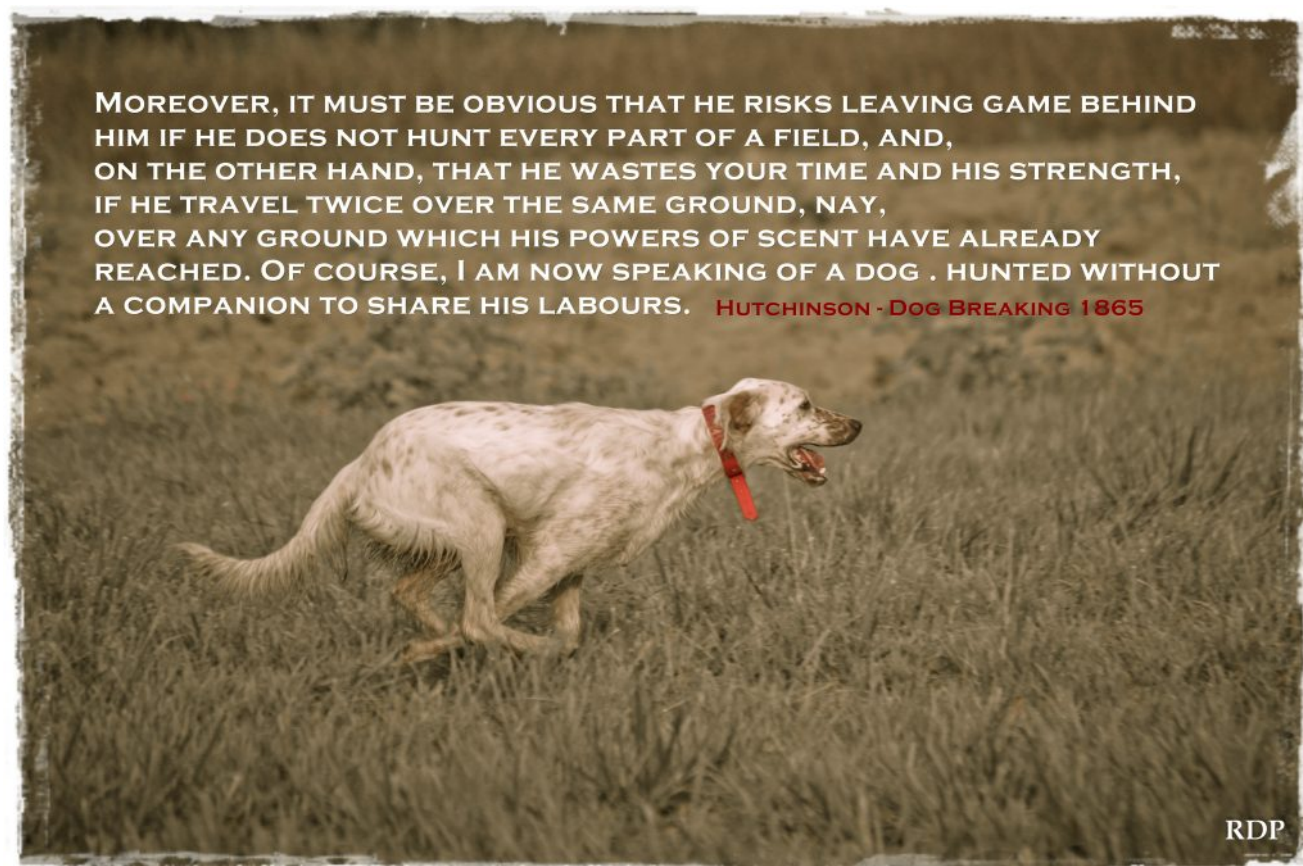
Prova annullata

La mattina del 28 luglio erano in programma il Derby (a cui sono ammessi cani di massimo due anni) e il Novice Stake (una prova riservata a cani che non si sono mai classificati primi, secondi o terzi in precedenza). Ero ansiosa di vedere per la prima volta in vita mia una prova e un mucchio di cose, enorme, problema: pioveva incessantemente da 48 ore. Le condizioni meteorologiche erano inusuali persino per la Gran Bretagna e, per questo motivo, la prova del giorno precedente era stata annullata. Il Derby e il Novice Stake erano anch'essi a rischio annullamento, ma per sconterevole bisognava andare sul posto. Nessuno avrebbe telefonato a nessuno: la cosa da fare era recarsi al punto di ritrovo e attendere il responso del capo



Il percorso

“Inoltre, credo che sia chiaro che il cane rischia di lasciare indietro dei selvatici se non esamina ogni parte del terreno e che, d'altra parte, spreca tempo ed energia se passa due volte sullo stesso terreno o su terreno che le sue capacità olfattive hanno già raggiunto. Naturalmente mi riferisco ad un cane che sta lavorando senza un compagno di coppia con cui condividere le sue fatiche”. Hutchinson, Dog Breaking 1865



Briony lavora naturalmente così ma oggi abbiamo fatto un po' di addestramento per definire meglio i lacets e gli invii a destra e a sinistra seguendo le mie indicazioni. Ha eseguito tutto abbastanza bene ma... nel frattempo devo riferirvi che da più parti (online-offline) in tanti mi hanno detto che “esagero” a voler addestrare il cane a puntino e di limitarmi a portarla a caccia! Anzi qualcuno ha insinuato persino che io la stia addestrando perché è difettosa a caccia. Pazienza io proseguo verso la [luce](#), vista una volta non la dimentichi più!

Il cane da caccia

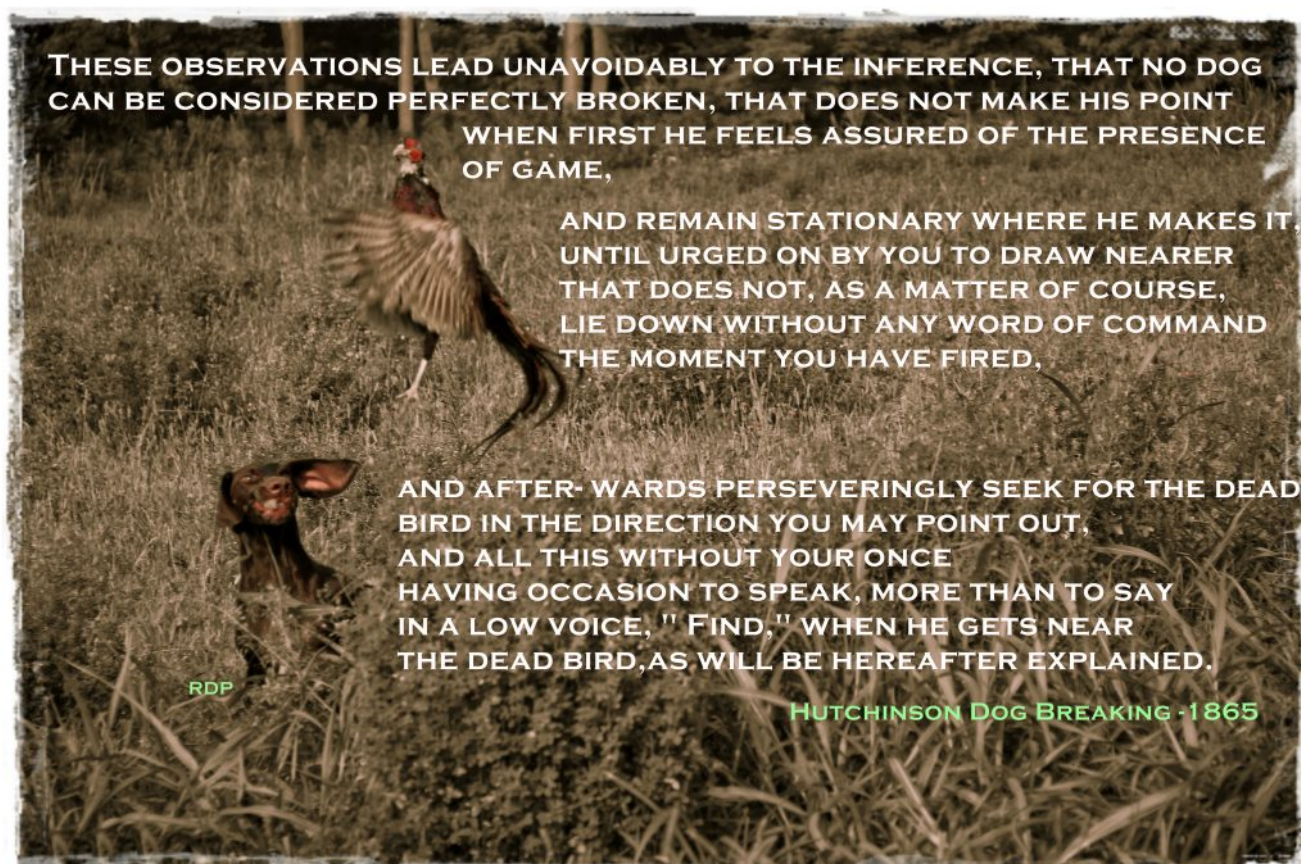
Questo è l'articolo a cui i precedenti due sono preparatori. Se non li avete letti, lo capirete lo stesso ma lo comprenderete meglio andando a dare un'occhiata a quanto scritto nei giorni scorsi. Questo è l'articolo che non vedevo l'ora di scrivere: mi sono dovuta frenare intrattenendovi con cose più noiose ma... necessarie, proprio come l'addestramento di base. Spesso elaboro gli articoli camminando, e camminando ho riflettuto sul titolo: volevo chiamarlo il "cane perfetto", il "cane ideale", il "cane utile", ho deciso di chiamarlo semplicemente il cane da caccia, nessun avverbio e nessun aggettivo, perché quello che leggerete altro non è che un ritratto iperrealista di come deve, o dovrebbe essere, un cane da caccia.

"Queste osservazioni (degli articoli [1](#) e [2](#) n.d.a) portano inevitabilmente a pensare che nessun cane può essere considerato perfettamente addestrato a meno che non vada in ferma non appena percepisca la presenza di selvaggina e resti lì in mobile fino a che non gli ordinate di avvicinarsi; che non si metta a terra nel momento stesso in cui sparate, senza che proferiate alcun comando verbale e che, successivamente, si impegni a cercare il capo abbattuto nella direzione da voi indicata. Tutto ciò senza che voi dobbiate mai dire nulla fuorché "Trova" a bassa voce mentre si avvicina al selvatico morto, come spiegherò in seguito". Hutchinson – Dog Breaking 1865

E' probabile che riterrete quanto preteso da Hutchinson un'esagerazione, ma questa – errata – percezione è il solo il frutto di una prassi (è inopportuno parlare di cultura!) venatoria che ritiene l'addestramento superfluo, se non addirittura nocivo. Per non offendere nessuno, intanto, parlo

per me. Ho lavorato sul Briony, fin da piccina, per darle un minimo di educazione di base. Oggi è un cane piacevole, sa stare in casa, sa stare in mezzo alla gente (bar, negozi, ristoranti, alberghi eccetera) e sa viaggiare in automobile. Insomma, sa comportarsi, ha imparato persino come ci si muove nei ring delle esposizioni, ed è anche grazie al suo lasciarsi condurre piacevolmente se abbiamo conseguito il Campionato Italiano di Bellezza. Però, da piccina, non era un cucciolo molto sicuro di sé e proprio per questo ho rimandato ad età adulta addestramenti più impegnativi.

Come cane da caccia non manca affatto di qualità naturali, cerca (sfruttando naturalmente bene il terreno), ferma, consente, recupera (bene) e riporticchia, oltre ad essere ben collegata. Fino a qualche mese fa mi consideravo soddisfattissima del risultato ottenuto. Del resto mi capita di vedere e di cacciare con cani di tutti i tipi, mediamente ben più ineducati e inaffidabili della mia. Gli unici cani che ho visto sempre lavorare a puntino appartengono a un gruppo di [drahthaaristi integralisti](#) che, con grande affetto e stima, ho sempre reputato un po' "nazisti". Data la loro impostazione mentale e vista la razza, mi sembravano risultati normalmente raggiungibili con i loro cani, non con un setter inglese. Altri sporadici cani "illuminati" erano sempre continentali, cito per esempio Junus von der Himmelsleier kurzhaar di Elena Villa.



Così, felice come la vispa Teresa mi aggiravo beata con la mia setterina imprecisa. Io e il cane siamo stati sereni fino a quando a me non è venuta la malsana idea di andare a vedere come lavorassero i suoi “parenti” in Britannia. Ecco, per stare in tema anglosassone, lì ho avuto quella che James Joyce chiama “epifania” ovvero la rivelazione improvvisa di una verità nascosta. Cioè, il mio inconscio probabilmente sapeva cosa andava fatto con il cane ma la mia mente razionale cercava di tenermelo nascosto. Vedere quei setter e quei pointer perfettamente “in mano”, fermi al frullo, pronti a consentire al minimo cenno, pronti a rientrare dopo mezzo fischio – e senza per questo perdere iniziativa, mi ha completamente rapito.

Ho visto la luce ma, subito dopo, la lampadina si è spenta e io e il mio cane siamo tornati al buio. Non ho dimenticato quella luce però e ho deciso che dovevo fare qualcosa: era mio dovere provare ad arrivare a quel livello. Non dico riuscirci ma almeno provare. Questa mia decisione ha stupito un po’ tutti, cane incluso. Prima di tutto ha stupito gli italiani

che ritenevano il mio cane già abbastanza a posto e che ritengono inutile, superfluo e persino dannoso il mio piano d'azione. Contemporaneamente ha stupito anche gli inglesi che non capiscono come abbia fatto a tenermi un cane così selvatico fino ad ora. Secondo loro è inconcepibile andare a caccia con un cane che non sia come quello descritto da Hutchinson (nel 1865!!!) e non riescono a credere che i cani da caccia italiani siano anni luce da quel livello educativo. Non sto scherzando, non credono che io portassi abitualmente a caccia un cane non perfettamente fermo e al frullo e allo sparo e non credono che cani lanciati dal bagagliaio e lasciati liberi e selvaggi siano la normalità.

Briony è insomma l'equivalente di una signora che in ciabatte e vestaglia si reca a un'importante evento mondano: starebbe meglio con i tacchi e con un abito da sera, paragone non venatorio ma efficace. Però atto di ciò ci stiamo lavorando ovvero stiamo investendo tempo e impegno, nonché sacrificando giornate di caccia affinché torni sul terreno nella sua nuova versione migliorata e corretta. Nonostante le difficoltà sono felice di questa scelta e, vivendola sulla mia pelle, mi viene da ripensare all'[articolo](#) di qualche tempo fa e mi chiedo se ritenere normale la condotta dei cani indisciplinati altro non sia che una giustificazione alla pigrizia.

Il silenzio è d'oro

Anche il pezzo di oggi è propedeutico e “poco commentabile” ma con il vantaggio di interessare tutti i cacciatori, non solo

qu

[...] AND YOUR OWN EXPERIENCE WILL TELL YOU THAT NOTHING SO SOON PUTS BIRDS ON THE RUN, AND MAKES THEM SO READY TO TAKE FLIGHT, AS THE SOUND OF THE HUMAN VOICE [...]

EVEN THE REPORT OF A GUN DOES NOT SO MUCH ALARM THEM AS THE COMMAND, "TOHO," OR "DOWN CHARGE/" * USUALLY, TOO, AS IF TO MAKE MATTERS WORSE, HALLOOED TO THE EXTENT OF THE BREAKER'S LUNGS. THERE ARE ANGLERS WHO RECOMMEND SILENCE AS CONDUCIVE TO SUCCESS, AND THERE ARE NO EXPERIENCED SPORTSMEN WHO DO NOT ACKNOWLEDGE ITS GREAT VALUE IN SHOOTING. [...]

RDP

PENN," IN HIS CLEVER MAXIMS ON ANGLING AND CHESS, OBSERVES TO THIS EFFECT, " IF YOU WISH TO SEE THE FISH, DO NOT LET HIM SEE YOU ;" AND WITH RESPECT TO SHOOTING, WE MAY AS TRULY SAY, " IF YOU WISH BIRDS TO HEAR YOUR GUN, DO NOT LET THEM HEAR YOUR VOICE." EVEN A LOUD WHISTLE DISTURBS THEM.

HUTCHINSON - DOG BREAKING 1865

Hutchinson parla, anzi scrive, della reazione dei selvatici al suono della voce umana: ***"[...] la tua personale esperienza ti dirà che niente fa muovere i selvatici più in fretta e li rende pronti a spiccare il volo di quanto non faccia la voce umana [...]"*** Questo lo sanno benissimo i cacciatori di selezione, specie se cacciano con il metodo della "cerca". Gli altri... dipende. Ogni tanto seguo una squadra che caccia il cinghiale in girata e, ogni volta, c'è qualcuno con le radio a volumi altissimi o con i viva voce non settati correttamente. Premesso che un cinghiale intanato in un cespuglio non è uno dei selvatici più leggeri e tende a starsene dove si trova, se il postaiolo chiacchierone è lì di fronte, lui non abbandonerà mai il cespuglio. Se invece è in transito dalle sue parti, sentendo le voci cambierà strada. Qualche settimana fa è successo qualcosa di molto simile. Mentre la squadra cacciava regolarmente, si è presentata un'animalista urlate che ha iniziato a insultare tutti. Nel mentre, un branchetto di cinghiali stava andando proprio nella sua direzione, ovvero uscendo dai confini del territorio di

caccia. Le urla della donna li hanno rimandati indietro in battuta e uno di loro è finito in padella. La donna ha così confermato di non sapere nulla sull'etologia dei selvatici che avrebbe voluto proteggere!

“[...] nemmeno il rumore del fucile li allarma quanto i comandi stop o fermo spesso, a peggiorare ulteriormente le cose, urlate a pieni polmoni. Ci sono pescatori che raccomandano il silenzio come chiave per il successo e nessun cacciatore esperto manca di ritenerlo di grande valore anche nella caccia. [...] Forse dovrei dire qualcosa su beeper e campano ma ho appena scritto che il silenzio è d'oro, pertanto mi limito ad aderire a questo precetto...

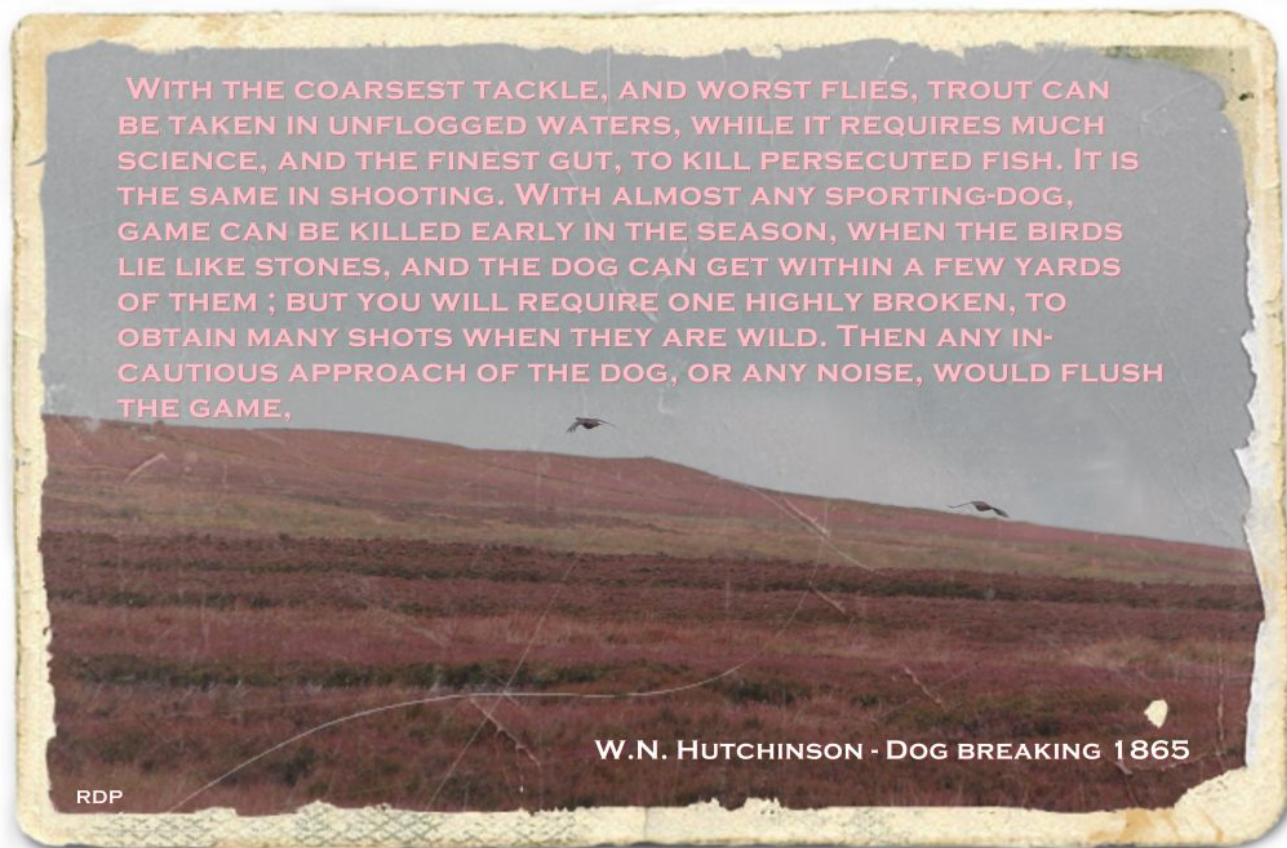
“[...]Penn, nelle sue interessanti Massime sulla Pesca & sugli Scacchi osserva questo fatto “se vuoi vedere il pesce non farti vedere da lui. Sulla caccia possiamo ugualmente dire “se vuoi che gli uccelli sentano il tuo fucile, non far udire loro la tua voce.” Anche un fischiello rumoroso li disturba”.
Hutchinson Dog Breaking -1865

Selvatici esperti

Ho esitato un po' se riportare o meno questo paragrafo per un motivo semplice: c'è poco o nulla da commentare. Dopo alcune riflessioni, però, l'ho ritenuto in qualche maniera propedeutico ai passaggi successivi. Non so quanti di voi stiano leggendo gli articoli di commento a Hutchinson volta per volta ma se avessi saltato questo pezzo, ai lettori ordinati sarebbe mancato qualcosa. Il contenuto dell'articolo è abbastanza ovvio: un conto avere a che fare con selvaggina “facile”, un conto trovarsi al cospetto di selvatici che sono

già stati minacciati dall'uomo (e dal cane!). Hutchinson non parla di animali da "riserva" contrapponendoli a "selvatici veri", contrapposizione spesso udita nei chiacchieratori da bar. La sua classificazione tra animali ingenui ed animali diventati scaltri avendo avuto a che fare con il cacciatore, è più completa e più corretta: chiunque abbia frequentato una buona azienda faunistica, per esempio, sa che possono esserci selvatici validi anche in riserva. Anzi, questi selvatici che riescono a sopravvivere in una faunistica (non sto parlando di capi seminati la mattina stessa), spesso incalzati dai cani e dai fucili in più riprese... diventano leggeri come piume. Lo stesso può dirsi della selvaggina di ATC a fine stagione o di quelle beccacce superstiti che sono le ultime a ripartire verso sud. Dopo tanti beeper, tanti campani, tanti rametti spezzati dagli scarponi... spiccano il volo non appena sentono battere le narici dei cani.

Quello da tenere a mente è il riferimento al cane, cauto e ben addestrato. A breve ne risentirete parlare!



“La trota, in acque non battute, può essere catturata anche

con l'attrezzatura più grossolana e con le mosche peggiori ma occorrono più esperienza e il filo migliore per uccidere un pesce perseguitato. Con la caccia è lo stesso. All'inizio della stagione, quando gli uccelli se ne stanno immobili come sassi e il cane può arrivare a pochi metri da loro, si può uccidere la selvaggina con qualsiasi cane. Le cose cambiano però quando gli animali si inselvaticiscono: a quel punto, per fare carriera è indispensabile un cane perfettamente addestrato. In quel caso qualsiasi approccio incauto da parte del cane o qualsiasi rumore fanno alzare la selvaggina [...] “
W.N. Hutchinson – Dog Breaking – 1865

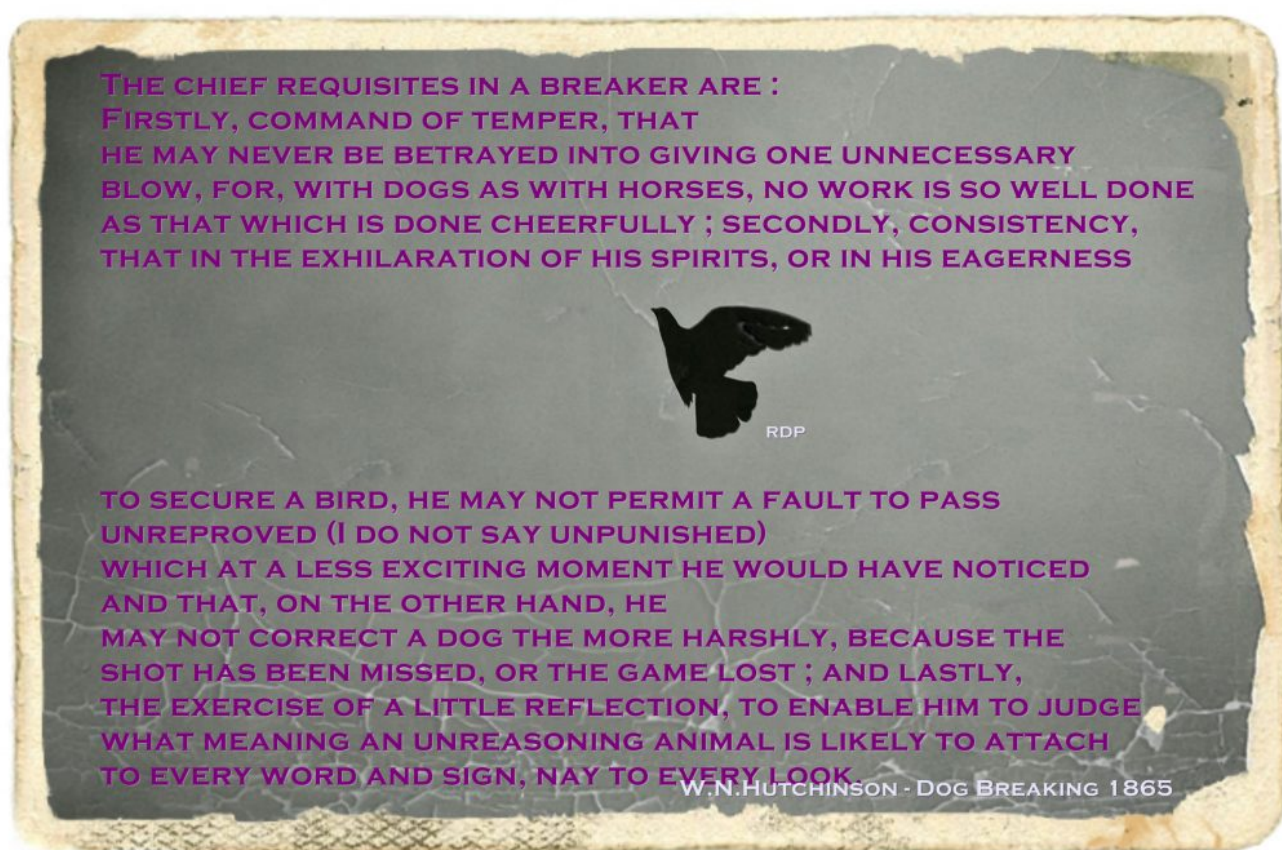
L'addestratore – I requisiti

In questo paragrafo, Hutchinson spiega quali sono i requisiti essenziali in un buon addestratore. Cita per primo l'**autocontrollo**: serve a non punire il cane quando ciò non è necessario. Ciò è talmente elementare da passare inosservato. Ho visto conduttori punire il cane semplicemente per scaricare il proprio nervosismo. Questo non veniva quasi mai fatto in maniera intenzionale ma veniva comunque fatto e non ha senso. Il cane, che non ha fatto nulla di male, incassa la punizione ma non la comprende. Un altro esempio riguarda l'utilizzo del collare elettrico su cani lunghi, poco collegati e poco ubbidienti. Il cane non rientra, è lontano, spesso nascosto dalla vegetazione, non si sta cosa stia facendo e trac, danno una scollarata? Perché? Solo due esempi, tra centinaia disponibili. Pur avendo accennato alle punizioni Hutchinson ricorda subito che i risultati migliori si ottengono lavorando con allegria e quindi, come diremmo oggi, avvalendosi del rinforzo positivo.

La seconda dote necessaria all'addestratore è la **coerenza**,

nulla di nuovo anche se è pregevole il sottolineare di non dimenticarsi di “correggere” il cane quando si è euforici o impegnati ad assicurarci un selvatico. Questo è un tipo di errore che io commetto: tutta entusiasta del risultato positivo di qualcosa, ho un intervallo temporale personale il cui non vedo i successivi errori! Ovviamente vale anche il discorso opposto, una situazione negativa non deve portarci a correggere il cane oltre il dovuto.

La **riflessione** (o capacità di riflettere) chiude la lista delle doti essenziali: ci serve per capire come rapportarsi al cane.



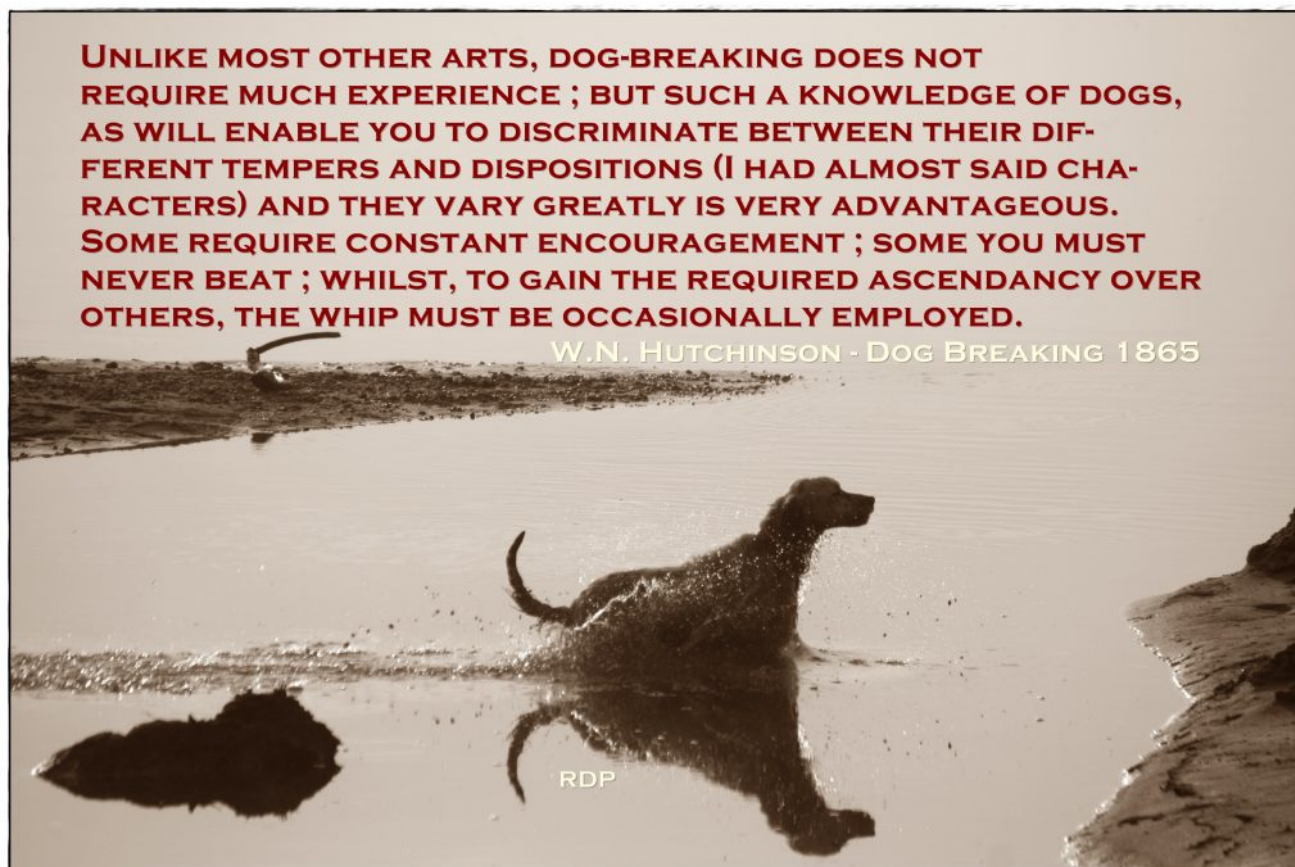
*“I requisiti principali necessari ad un addestratore sono:
primo, l’autocontrollo, in modo che non si cada mai nel
tranello di dare una punizione non necessaria dal momento che,
e questo vale sia per i cani che per i cavalli, non vi è
addestramento migliore di quello condotto in allegria;
secondo, la coerenza affinché in preda all’euforia, o se
impegnati ad assicurarci un selvatico, non ci si dimentichi di*

biasimare un errore (non ho detto di non punire) che sarebbe stato notato in un momento più tranquillo e, d'altra parte, che non si corregga il cane più duramente del dovuto perché si è sbagliata una fucilata o si è perso il selvatico; e, infine, la capacità di riflettere, in modo a poter capire quale significato un animale non raziocinante può probabilmente attribuire ad ogni parola, segnale o sguardo.” W.N. Hutchinson Dog Breaking -1865

Buonsenso e sensibilità

Visto che i lettori sembrano seguirmi in buon numero...
proseguo! Il paragrafo di oggi riguarda qualcosa che condivido e su cui da anni penso (e rimando) di scrivere un lungo articolo ben strutturato. Nel frattempo, accontentatevi di un mio commento a Hutchinson. Dunque... Spesso sentiamo affermare “io ho cani da tot anni...” oppure “io allevo da tot anni”, “io caccio da tot anni...” eccetera. Premesso che ciascuno di noi è libero di affermare ciò che crede, spesso queste frasi vengono pronunciate come garanzia di grandi capacità nei rispettivi campi d'azione. Guardandosi attorno, però, ci si accorge di persone che fanno una tale cosa da decine di anni ma non hanno ancora compreso come farla bene, in taluni casi non ne hanno nemmeno compreso le basi! Se io faccio una cosa da 40 anni ma sono 40 anni che la faccio male, sono bravo a farla? Essere impegnati in un'attività da decenni è sicuramente un metodo per accumulare buone occasioni di apprendimento ma... solo se usiamo il cervello. Esempi? Potrei portarne a centinaia, dall'allevatore che dopo 30 anni di cucciolate non ha ancora capito che i cuccioli vanno socializzati, fino al cacciatore che risolve tutto con il collare elettrico, lascia il cane in box 9 mesi all'anno o cambia cane ad ogni stagione perché i suoi cani “non funzionano mai o hanno tutti paura dello

sparo"... però costui ha la licenza di caccia dagli anni '60! Sono due esempi tra tanti per far capire che, fare una cosa da tanto tempo non è necessariamente sinonimo di saperla fare bene! Dipende terribilmente da quanta intelligenza e da quanta sensibilità sono state messe in gioco.



Hutchinson lo dice, ok l'esperienza ma nell'addestramento conta tantissimo capire il temperamento del cane che si ha davanti. Anche io credo questo sia fondamentale: senza il giusto approccio non otteniamo niente. Il giusto approccio deriva, a mio avviso, da una sensibilità innata nel comprendere i cani. Questo è per me una specie di "istinto" o, se preferite, di "sesto senso". L'esperienza, la frequentazione di persone abili nell'addestramento canino, le letture, il confrontarsi con altri addestratori e proprietari con umiltà ci permettono senza altro di affinarla e potenziarla ma... è questa sensibilità a stare alla base di tutto.

"A differenza della maggioranza delle altre arti,

l'addestramento dei cani non richiede tanta esperienza bensì quella conoscenza dei cani che ti permette di discriminare tra i differenti temperamenti e inclinazioni (direi quasi caratteri) che variano tantissimo, questa dote è molto vantaggiosa. Alcuni cani richiedono un incoraggiamento costante, altri non devono mai essere puniti, mentre con altri è necessario usare occasionalmente la frusta al fine di ottenere il necessario controllo.” W.N. Hutchinson Dog Breaking -1865